

# La partita di Rajoy sui salvataggi Chiedere aiuto, ma con l'Italia

Gli incontri del premier di Madrid: da Van Rompuy a Merkel e Monti

MILANO - È una partita di scacchi in cui ciascuno aspetta che sia l'altro a scoprirsi. Dopo aver parlato al re Juan Carlos ieri nel palazzo di Marivent, a Palma di Maiorca, Mariano Rajoy ha mosso ancora un pedone facendo attenzione a sguarnirsi il meno possibile. «Se ci sembra ragionevole, faremo lo stesso», ha risposto ieri il premier spagnolo a chi chiedeva se ci sarebbe stato per il governo un salvataggio come per le banche.

Dall'inizio del mese l'offerta della Banca centrale europea è esplicita: un Paese che chiede aiuto e sottoscrive una lista di impegni verificabili da Bruxelles, potrà avere il sostegno dell'Eurotower di Francoforte e dei fondi salvataggi sui propri bond. Prima però deve firmare un accordo europeo che restringe il ventaglio delle scelte per la politica a livello nazionale.

I mercati hanno subito registrato le parole di Rajoy ieri dalle Baleari, l'apertura più esplicita che abbia mai fatto. In pochi minuti il costo di finanziamento dei Bonos a dieci anni è sceso di 0,18%, per la prima volta da mesi sotto il 7%. Lo spread sui Bund tedeschi si è ristretto a 526 punti (al 5,25%). Quello che gli investitori per ora non hanno incorporato nel nuovo prezzo del rischio-Spagna, è però il sottinteso della frase pronunciata ieri da Rajoy: le condizioni «ragionevoli» per chiedere un aiuto, viste da Madrid, implicano anche che la Spagna

non sia sola. Idealmente anche l'Italia dovrebbe far parte dello stesso convoglio.

Il premier di Madrid di questi temi parlerà a fine mese con Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, quindi con la cancelliera Angela Merkel il 6 settembre e con Mario Monti a Palazzo Chigi fra cinque settimane. Prima di acconsentire a un memorandum con Bruxelles, il governo iberico vorrebbe in realtà delucidazioni su una lunga serie di punti.

D'ARCO

Quali titoli di Stato comprerebbero la Bce e i fondi salvataggi - e a quali condizioni - resta l'aspetto più importante da chiarire. Rajoy però tiene molto a che una sua richiesta di aiuti non sia vista in Spagna (e fuori) semplicemente come la capitolazione del suo Paese. Se da Roma anche il suo collega Monti si muovesse allo stesso tempo e nella stessa direzione, una svolta del genere avrebbe un sapore diverso. Non sarebbe la resa del Regno di Spagna, un ex impero globale la cui lingua resta la più parlata nel pianeta dopo il mandarino; sarebbe per lo meno presentabile come l'evoluzione delle due grandi economie del Sud Europa, Italia inclusa, verso quella che il commissario di Bruxelles Olli Rehn chiama «area-euro 2.0». Il primo passo dentro un'unione con più solidarietà e vincoli in pari proporzione.

Non che Rajoy abbia esplicitato brutalmente un'offerta del genere a Monti. Ma nei contatti fra i due governi, e in quelli con Bruxelles, tutto fa capire che questa volta la Spagna vuole muoversi con l'Italia. È un rovesciamento dei ruoli rispetto a Valencia '96, il celebre vertice in cui Romano Prodi propose a José Maria Aznar di ritardare insieme l'ingresso nell'euro e Aznar rispose: «La Spagna è pronta a entrare subito, e da sola».

Ma stavolta potrebbe essere il turno dell'Italia a declinare l'offerta iberica. Almeno per il momento, Monti non ha alcuna intenzione di chiedere un aiuto e firmare un memorandum con Bruxelles. Il premier non pensa che l'Italia ne abbia bisogno, sospetta che il costo politico sia troppo alto e spera che, se la Spagna verrà aiutata dalla Bce, di riflesso venga meno anche l'effetto di contagio sui Btp. Un aiuto a Madrid può calmare le acque anche a Roma, si spera in Italia. In realtà dopo il salvataggio greco, i riflettori del mercato si spostarono subito sull'Irlanda e dopo l'Irlanda sul Portogallo. Ma neanche in una crisi come questa la storia procede sempre per cerchi concentrici.

**Federico Fubini**

 @federicofubini

## Lo spiraglio

Il premier spagnolo ammette: potremmo richiedere l'intervento,